

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campana 59 - Tel. 06 688281

Soluzioni semplici per proteggere bene la salute, la casa e il tenore di vita!

Vieni a scoprire i nostri servizi su www.uniqgroup.it



Vincono Milan e Roma
Pirlo al 93' salva la Juve
Primo ko per Mancini
Servizi, analisi e pagelle sulle partite di Serie A
nello **Sport** da pagina 43 a pagina 49

DEL LUNEDÌ



Oggi SU
Corriere Economia

Tasse sulla casa

Imu e Tasi, la guida per pagare il giusto (e non sbagliare)

Stefano Poggi Longostrevi
e **Corrado Fenici** nel supplemento

UNIGA
Assicurazioni e Previdenza

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

QUEI 500 ITALIANI IN AFGHANISTAN

di Franco Venturini

Dodici anni di presenza militare e civile, 54 soldati morti e decine di feriti, costi altissimi per le nostre tralattanti finanze, nulla è riuscito a rompere il muro della disattenzione nei confronti della guerra che l'Italia sta ancora combattendo in Afghanistan. Purtroppo non c'è da esserne sorpresi, in un Paese che non ha una cultura della sicurezza e che non vede come i tempi della «delegua» (agli Usa) siano terminati con la fine della Guerra fredda. In un Paese, peggio ancora, che conserva un riflesso di sospettoso distacco da tutto quel che è militare, anche se sono state le «missioni di pace», per molti anni, a tenere a galla la nostra presenza internazionale.

Oggi l'indifferenza si ripete, senza quel minimo di dibattito (anche polemico) che rivelerebbe comunque una forma di partecipazione nazionale. Manca un mese esatto alla fine della guerra in Afghanistan come l'abbiamo conosciuta sin qui, perché a Capodanno gran parte delle truppe straniere avrà lasciato l'orgogliosa «tomba degli imperi» (inglesi, russi, ora americani). Ma qualcuno, lo si era deciso da tempo, resterà per addestrare le forze afgane che combattono con alterna fortuna contro i talebani. Washington vuole evitare che prima del 2016 (data del ritiro totale fissata da Obama con qualche evidente pensiero elettorale) la sindrome Vietnam torni a colpire, e la mancata vittoria non possa più essere dissimulata.

Per l'Italia il governo Letta aveva previsto l'invio di 850 uomini, come la Germania e altri Paesi occidentali. Poi è arrivato Matteo Renzi, e si sono anche rafforzate priorità diverse: la Libia, il Mediterraneo in generale, la sfida dell'Isis con l'invio di uomini e mezzi italiani in Iraq. Il ministro della Difesa Pinotti ha proposto di scendere a 400 uomini, c'è stato da batteggiare dietro le quinte, e alla fine si è stabilito che gli italiani saranno 500 senza alcuna modifica nei loro compiti soltanto addestrativi. Già, perché con una svolta che ha provocato molti equivoci i 10.000 militari Usa destinati a rimanere portarono, dopo il primo gennaio, anche continuare a combattere con l'appoggio di aerei e droni. Nessun alleato ha seguito l'esempio americano, ma di fatto è l'intera missione «appoggio determinato» (Resolute Support) a cambiare volto e a diventare più pericolosa. Non è giusto, se non altro per rispetto verso quei 54 che hanno perso la vita, che l'Italia guardi dall'altra parte e che i decisori non sollecitino la sua consapevolezza. Speriamo che almeno il Parlamento sappia che dovrà votare, prima di Natale se non vogliamo arrivare in ritardo a Kabul e dintorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPORTAGE IL PRIMO AFFACCIATO SUL MEDITERRANEO



ANSA / WEB / EL MINBAR

Nel Califfato libico davanti a noi

di Francesco Battistini

Derra, in Cirenaica, ha ripreso l'antico nome: ora è diventata il Califfato libico di Barqa, proclamato dagli jihadisti dell'Isis (nella foto). Non in Siria o in Iraq, ma davanti all'Italia: se ci sarà mai una marcia sulla Roma vaticana, come proclamiamo, è da qui che partirà.

a pagina 12

Il sondaggio Persi 5 punti in un mese, sale Salvini. Passa la legge di Stabilità, ordine del giorno per ridurre gli F35
La fiducia in Renzi cala sotto il 50%
Il premier: Berlusconi non dà più le carte. L'ex Cavaliere: siamo in campagna elettorale

Lo zainetto sparito e le ferite: è omicidio
Il bambino di Ragusa, sospetti su una violenza. Sequestrata l'auto di un cacciatore

di Giusi Fasano

L'autopsia indicherebbe che il piccolo Loris Andrea Stival «è morto dopo avere subito una violenza», ma «non possiamo dire quale tipo», dice il procuratore di Ragusa, Petralia. I pm configurano il reato di omicidio volontario, pur senza indagiare, per il bambino di 8 anni trovato morto sabato a Santa Croce Camerina. Spartito lo zainetto, sequestrata l'auto del cacciatore che ha scoperto il corpo in un canale.

alle pagine 18 e 19 **Cavaliere**

IDEE DI INCHIESTE

GIOVANI E CLASSIFICHE
LE INASPETTATE
SCHIAVITÙ DIGITALI

di Edoardo Segantini

Tecnologie: l'Italia è al 36° posto nella classifica mondiale. C'è divario tra aree urbane e campagne e fra giovani e quelli che integrano vecchi e nuovi media.

a pagina 28

LA GIORNATA DELL'AIDS
NON LASCIAMOCI
VINCERE DALLA PAURA

di Mika

Nessun'altra malattia come l'Aids, in tempi moderni, ha portato a discriminazioni nei confronti delle persone infette e di quelle più a rischio. Ma la paura si sconfigge solo quando ci si confronta.

a pagina 25

GIANNELLI

di Nando Pagnoncelli
Renzi per la prima volta sotto il 50% nel gradimento degli italiani: dal 54% di ottobre al 49, Sale Salvini, dal 28% al 33. Il premier duella con Berlusconi («Non dà più le carte») e per il leader di Fi «siamo in campagna elettorale». Si della Camera alla legge di Stabilità e a un ordine del giorno che chiede di dimezzare la spesa per gli F35.

alle pagine 2, 3 e 8

Labate, L. Salvia, Troceno

ICONTE DEL MOVIMENTO
I rimborsi del M5S
le poche rinunce

di Sergio Rizzo

La regola della frugalità nel Movimento 5 Stelle, cioè della rinuncia volontaria dei rimborsi, nel 2013 non è andata oltre il 5,7 per cento del totale.

a pagina 5 - a pagina 4 **Buzzi**



IL VIAGGIO «NOI CRISTIANI CACCIATI DAL MEDIO ORIENTE»
Il Papa: i leader islamici condannano il terrorismo

di Gian Guido Vecchi

«**N**on si può dire che tutti gli islamici sono terroristi, ma sarebbe bello che tutti i leader islamici condannino quegli atti. Gli islamici che hanno una identità dicono: noi non siamo questo, il Corano non è questo»: è l'appello lanciato dal Papa a bordo dell'aereo che lo ha riportato a Roma al termine del viaggio in Turchia.

a pagina 11

L'ALBERGO DI ALMAYURI
Via l'ecomostro
dopo mezzo secolo

di Gian Antonio Stella

Uel cadavere edilizio sdraiato accanto a un faraglione sulla costa di Vico Equense finalmente è andato giù.

a pagina 27



41201-
771120 438008

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano



TORRY BURCH

PROSSIMA APERTURA
VIA DELLA SPIGA 7 MILANO
#TORRYBURCHMILAN

Il reportage

di Francesco Battistini

Sharia e decapitazioni: nella città fantasma del Califfato di Libia

A Derna il primo avamposto dell'Isis nel Mediterraneo

DAL NOSTRO INVIATO

BERDA (LIBIA) Quando le bandiere nere del puro Islam arrivarono a Derna, le due bulgare dell'ospedale al Harish provarono a sventolare la loro bandiera bianca. «Siamo solo infermiere...», andarono a presentarsi ai nuovi padroni. Un capoccia le convocò nella hall del Pearl Hotel, diventato il quartier generale di Ansar al Sharia: voi bulgari siete cristiane? Silenzio. Avete deciso di rimanere qui? Silenzio. Volete la nostra protezione? «Sì». Va bene: 50 euro al mese, un quinto del vostro stipendio, e nessuno vi toccherà... Per un paio d'anni, le due infermiere hanno pagato e si sono sentite tranquille. Curavano i neonati, mai il naso fuori. In fondo erano a Derna dall'epoca di Gheddafi, che le considerava tutte untrici d'Aids, erano scampate a tre anni di guerra civile: magari ce l'avrebbero fatta anche stavolta...

Le cose sono cambiate pochi giorni fa, quando Derna ha ripreso l'antico nome ed è diventata il Califfato libico di Barqa. Dall'Iraq è comparso un frachetto di Mosul, l'uomo dell'Isis. Che nessuno sa come si chiamava chiunque, avendoli visti insieme in tv, riconosce come l'inviato del neocaliffo Al Baghdadi. «Siete delle infedeli e pagare non basta — è stato il nuovo editto —. Chi rimane qui da oggi si deve convertire». I racconti di Derna, o di Barqa, somigliano alle leggende

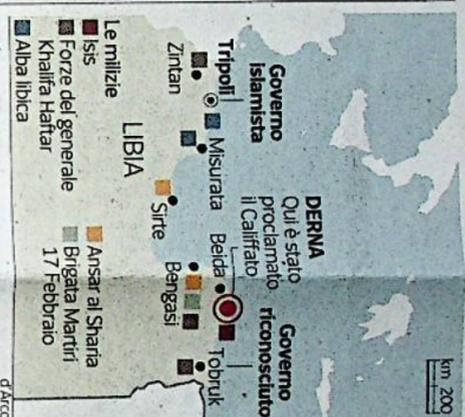
Caccia agli infedeli
L'editto dell'inviato di Al Baghdadi in Libia: «Chi rimane qui da oggi si deve convertire»

nere del peggiore jihadistan. «L'ospedale funziona solo per le emergenze, quasi tutti i medici sono scappati — racconta M. H., che ha mandato la famiglia a Berda —. Le scuole sono svuotate da giugno, donne e bambini se ne sono andati. La centrale elettrica macinava 100 megawatt: ora non supera i venti». Anche le banche non vanno più: l'ultima ha chiuso due settimane fa perché sono spariti quattro milioni di dinari, due milioni d'euro, e si sospetta un impiegato infedele tanto alla ditta quanto al-Islam. A Tobruk, a Crene, in ostelli e case sfritte s'incontrano migliaia in fuga dallo spavento senza fine di Bengasi, dove si combatte furioso, e dalla fine spaventosa di Derna, questa Mosul libica d'ottantamila abitanti che milleduecento jihadisti maliari, tunisini, yemeniti hanno preso senza sparare un colpo. Derna era la città dei poeti, dei mercanti, dei ministri del re. Religiosa, tanto che Gheddafi la eritava, ma insieme cola e raffinata. Oggi è il primo Califfato che i tagliatecriste siano riusciti a proclamare nel Mediterraneo. Non in Siria o in Iraq, ma davanti all'Italia: se ci sarà mai una marcia sulla Roma vaticana, come proclamano, è da qui che partirà.

I racconti della paura si raccolgono alla cafeteria Thuraya, fra macchine di bulli che

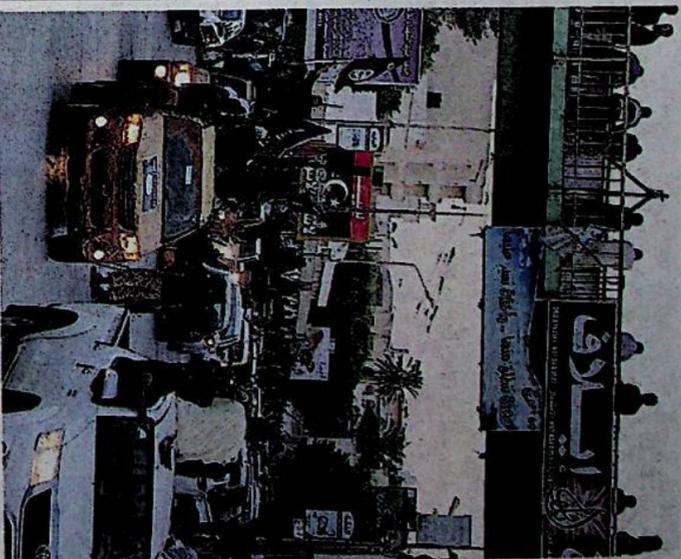
sgommano e miliziani del generale Hattar di rientro dal fronte. C'erano otto snore italiani, a Derna, riparate a Bengasi credendo di stare più al sicuro.

C'era una bella chiesa nella medina e ai tempi di Gheddafi faceva da centro culturale: s'è piazzato l'Iracheño coi suoi vice, un saudita e un egiziano, più sua eccellenza Mohammed Abdullah Abi al Baraa Al Azzi che comanda il nuovo Consiglio consultivo della gioventù islamica e infligge la più estrema delle sharie. Novanta frustate a chi si droga, piccolo sconto di pena a chi beve, un centro di disintossicazione gestito a catene e ceffoni. Ai primi



Bandiera
Un convoglio di pickup con le bandiere nere dell'Isis in una foto pubblicata da un sito jihadista col titolo «Dimostrazione nello Stato Islamico di Barqa» (Ansa)

di novembre, la decapitazione di tre giovani che postavano su Facebook notizie sgradite e d'un soldato di Hattar catturato (questo generale musulmano che ci combatte è peggio di Obama!...»), una un predicatore



UN'AMPIA SCELTA, UN'UNICA SOLUZIONE
Il giusto mix nei fondi diversificati di BNP Paribas Investment Partners

Rendimenti obbligazionari poco attraenti? Mercati azionari volatili e guidati dall'incertezza? Affidati all'esperienza e alla competenza di BNP Paribas Investment Partners per cogliere le opportunità dei mercati. Scegli il giusto mix con i fondi diversificati:

- BNL ASSETTO DINAMICO**
«Per fare crescere il tuo capitale nel tempo»
Il fondo per diversificare il tuo portafoglio e puntare ad una crescita del capitale nel medio periodo attraverso un'allocazione dinamica. BNL Assetto Dinamico, mediante un innovativo modello di gestione, consente di tenere sotto controllo la volatilità dei mercati.
- BNP PARIBAS LI MULTI-ASSET INCOME**
«Per integrare le tue entrate»
Il fondo per diversificare il tuo portafoglio e mirare ad una distribuzione periodica dei proventi. BNP Paribas LI Multi Asset Income punta a distribuire una rendita regolare combinando le fonti di reddito più interessanti.

LI TROVI PRESSO LE AGENZIE BNL oppure chiamando il n. 800 969999 per un appuntamento

BNP PARIBAS INVESTMENT PARTNERS

BNL GRUPPO BNP PARIBAS

bnpparibas-ipt | bnli

*Sottoscrivendo le classi Classic Die e Classic MD Die BNL Assetto Dinamico è un OICR feeder del fondo d'investimento in azioni dell'OICR Master) 6% - OICR Master (il fondo investe l'85% o più del patrimonio in azioni dell'OICR Master)

BNP Paribas Investment Partners (BNPP IP) è il marchio globale di tutte le attività di gestione del risparmio del Gruppo BNP Paribas. Per ogni ulteriore informazione puoi contattare BNP Paribas Investment Partners SGR S.p.A., Corso Italia, 15 - 20122 Milano - Email: info@bnpparibas.com. Prima dell'adesione leggere il Prospetto disponibile sul sito www.bnpparibas-ipt.it. I rendimenti passati, i premi e i rating non sono indicatori di risultati futuri. Il presente materiale ha natura pubblicitaria e viene diffuso con finalità promozionale.

Seguici @BNPPIP IT

©Shutterstock

La grande fuga

I medici sono scappati dagli ospedali, le scuole sono vuote e anche le banche hanno chiuso

di Radio Barqa). Dal nuovo califfato libico è scappato un ragazzo che dieci anni fa sparava sugli americani in Iraq: «A Derna comandano dei pazzi — dice ora nella sua nuova vita tripolina da tecnico informatico e pentito — non accetto altra visione che la loro. Chi non è con l'Isis, è un infedele». Se c'è una scritta sulla piazza centrale, «no ad Al Qaeda», e perché i qaedisti passano per moderati un po' rimbambiti. Non piacciono neanche quelli di Ansar al Sharia: nel 2012 uccisero l'ambasciatore americano a Bengasi, ma sono considerati dei molliccioni. Il tecnico veneziano Gianluca Salvato, per otto mesi ostaggio a Derna, ha raccontato che lo sorvegliavano cececi e tunisini, gli facevano vedere i video della guerra in Siria, gli promettevano un'Italia islamizzata...

Il venerdì sera, i jihadisti convocano la gente in piazza a festeggiare il Califfato. «Disturbiscono volantinisti, suonano inni sacri, regalano dolci e giocattoli ai ragazzini, gli unici che accorrono», spiega M. H. La polizia islamica circola coi Land Cruiser bianchi e neri per controllare abbigliamento e atteggiamenti: «Alle facoltà di legge e di belle arti hanno tirato su un muro per dividere studenti e studenti». Il generale Hattar ha sigillato la città, giurando che non esce nessuno, ma non è vero: M. H. passa ogni settimana per strade secondarie, «non è difficile».

Ogni tanto spuntano checkpoint volanti sulla strada da Berda, qualcuno viene sequestrato: moglie e bambini d'un deputato di Tobruk, fatta l'invisione a U, sono stati inseguiti per venti chilometri. «Sono pochi +fanno già un gran casino», ci dice il generale Abdel Razah Nouradin, capo di stato maggiore dell'esercito libico: «Per ora hanno solo ucciso che ppg del tempo di Gheddafi. Ma bisogna intervenire e spazzarli via, prima che ne arrivino altri».

C'è una spartitoria, il giorno che ce ne andiamo da Berda. Arriva un'ambulanza, trasporta un ferito eccellente. Si chiama Sufian Bin Qumu. Stava in Afghanistan, poi a Guantanamo. Ha lasciato Al Qaeda per l'Isis. Il Dipartimento Usa l'ha messo nella lista dei terroristi globali più ricercati. Viveva a Derna, ma nessuno lo sapeva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA